

all'eresia antitrinitaria di Sabellio, laddove la complessità del tema, ancora questione aperta, invita piuttosto alla cautela.

Per l'abbondanza di spunti e di personali riflessioni sapienziali, risulta chiaro comunque che il volume di B. si inserisce opportunamente ed efficacemente all'interno della ricca fioritura di studi comparati tra la mistica d'Oriente e quella d'Occidente, nello spirito di un dialogo sempre atteso e fecondo.

CARMELO GIUSEPPE CONTICELLO

AUTORI VARI, *Giambattista Vico. Poesia, logica, religione*. Contributi al XL Convegno del Centro di Studi filosofici di Gallarate, aprile 1985, Morcelliana, Brescia 1986. Un volume di pp. 388.

Questo nutrito insieme di studi vichiani, presentato da G. Santinello, intende anzitutto commemorare il quarantennio di vita del Movimento di Gallarate e dei suoi convegni, mediante un'efficace e sintetica rievocazione opera di P. Prini (pp. 12-24), che illustra le condizioni della sua nascita nel 1945 per suggerimento di Padovani, Stefanini, Sciacca e Guzzo, e grazie all'opera di raccordo e organizzazione del P. Giacon, la sua non mai smentita caratteristica di impegno speculativo e culturale, e l'ispirazione spiritualistica e metafisica pur comprendente una vasta gamma di posizioni, dall'«intellettualismo metafisico» di Padovani, La Via, M. Gentile e Bontadini, all'«umanesimo interiore» di Carlini, Sciacca, Guzzo, Battaglia, Stefanini e dello stesso Prini e al «fideismo» di Lazzarini e Castelli. Prini segnala poi l'ulteriore evoluzione post-conciliare e il costante impegno di discussione e definizione dei vari aspetti e problemi della «filosofia cristiana», sino all'ultimo decennio.

In consonanza con lo spirito del Movimento è la scelta e trattazione di Vico sotto l'angolatura «poesia, linguaggio, religione». Ciò già si evidenzia dall'ampia e bene impostata rassegna bibliografica curata da A. Battistini circa *Momenti e tendenze degli studi vichiani dal 1978 al 1985* (pp. 27-85) riferita a pubblicazioni italiane e straniere ivi pure elencate (pp. 86-102). Essa attesta non solo il persistente ed anzi crescente interesse per Vico, soprattutto fuori d'Italia, ma il suo saldarsi con una nuova vivacità ed attualità problematica ben aderente alla presente situazione filosofico-culturale. Vi prendono rilievo soprattutto tre prospettive, tra loro del resto intimamente legate: quella della fondazione epistemologica e della scienza della storia in particolare, quella antropologico-teologica e infine, entro le altre, quella espressivo-linguistica e «poietica» in senso lato. Sono le prospettive che vengono partitamente esaminate dalle relazioni seguenti.

Trattando di *Vico filosofo epocale* E. Grassi si propone di esaminare se e in qual misura Vico sia «riuscito a legittimare un nuovo accesso al problema religioso» tramite il linguaggio «metaforico» e in opposizione alla metafisica ontologica tradizionale: è esplicito il riferimento a Heidegger e alla svolta «antropologica» della teologia attuale. Vico «parte dal manifestarsi della realtà nella sua concreta storicità attraverso la parola». La parola poi è quella «ingegnosa», fantastica, poetica, cioè anche nell'uomo creatrice e riferita all'individuale: donde la problematica di vero-fatto-certo e l'eccedenza sulla mera logica della necessità della «occasionalità» delle cause storiche. La differenza fra astratto logico e concreto storico fa quindi posto a un ordine trascendente, che è quello della reale storia umana, esprimibile eminentemente in modo poietico-fantastico e, quindi, religioso. Vi si esprime la tragedia della storia e il mistero della salvezza individuale, che eccede la storia stessa nella sua generalità e nel suo corso immanente, pur già ordinato e decifrato come manifestazione di una Provvidenza.

V. Mathieu sottolinea invece come idea centrale di Vico *la verità madre della storia*, in quanto è appunto nella storia il luogo in cui secondo lui si riconosce la verità, in contrasto col naturalismo e con il razionalismo moderno. Questa rivelazione

è però, platonicamente e cristianamente, *per speculum et in aenigmate* e non priva di incertezze dovute al gioco di libertà umana e sovrana libertà divina, e alla universalità delle « idee » pure, che non rivelano i destini individuali: donde la vichiana introduzione dell'universale fantastico e la sua integrazione del logos greco e dell'intellettualismo moderno con un rinvio a quella conoscenza dell'individuale che compete soltanto al pensiero creatore di Dio. Soltanto la trascendenza dell'unica e medesima fonte di verità e storia rende insieme possibile storicità e comunicazione in essa di verità all'uomo. La considerazione di Mathieu è in certo modo prolungata e completata da quella di F. Botturi circa *Comunicazione e storia in Vico*, che si sofferma sul rapporto-scarto fra intelligibile e fattuale, sul « pudor » come principio dinamico della « humanitas », sulla ragione come « vis veri », sulle nozioni vichiane di « ordo » e « communicatio », e infine accede al nesso fra comunicazione metafisica e provvidenza.

Interessanti correlazioni teoretiche e storiche esaminano S. Cavaciuti (*Il « verum-factum » di Vico e il « fatto primitivo » di Maine de Biran*), A. Deregibus (*Vico e Bayle*), e in modo più complesso U. Galeazzi (*Vico e Horkheimer: poiesi mitologica, ideologia e provvidenza di Dio nella storia*).

Mentre il compianto E. Garulli studia con attenzione e penetrazione *La Tavola allegorica della Scienza Nuova Seconda*, valutandola alla luce della ermeneutica odierna, M. Giordano raffronta con vivo interesse il « discorso sul metodo » cartesiano con l'epistemologia vichiana, che ne è una radicalizzazione e storicizzazione. E. Hidalgo-Serna trattando di *Parola poetica, metodo e religione*, ricollega Vico alla tradizione spagnola del '500 e '600 e in particolare a Calderon de la Barca, mentre A. Lamacchia raffronta Vico e Agostino, e in particolare il *De civitate Dei* con la *Scienza Nuova*, nella quale ravvisa le tracce della concezione agostiniana della storia. Sulla stessa linea di indagine, ma più attento alle connessioni teoretiche che alla consonanza dei testi, è A. Marchesi, che pone il problema: *Teologia o filosofia della storia in Vico?* e conferma l'agostinismo di fondo del Vico.

Di argomento specificamente antropologico sono invece i due contributi di A.G. Manno (*Unità dello spirito nella distinzione delle facoltà e delle attività umane nel pensiero di Vico*) e di G. Modica, che sottolineando la positività di origine umanistica della corporeità in Vico, lo accosta a quella rivalutazione « antimoderna » del corporeo che è tipica della antropologia fenomenologico-esistenziale. Infine G.M. Pozzo rileva *la religiosità della Scienza Nuova*, e A. Verrì espone *alcune considerazioni su Vico e il nostro tempo* ispirate in gran parte alla lettura critica della recente letteratura vichiana.

Come si può desumere anche da questo schematico quadro di studi e ricerche, emerge incontestabilmente la fecondità di Vico quale animatore di interessi profondi e ampiamente riferiti non soltanto al problema specifico della storia, ma a tutta quell'articolazione essenziale della problematica epistemologica, culturale, antropologica e ontologico-metafisica che è oggi come sempre costitutivo irrinunciabile del discorso filosofico.

GIANCARLO PENATI

REINHARD LAUTH, *La filosofia trascendentale di J.G. Fichte*, Guida Editore, Napoli 1986.
Un volume di pp. 120.

Con questo volume, che raccoglie quattro saggi elaborati in occasioni diverse, viene reso accessibile al pubblico italiano il contenuto essenziale della comprensione di Fichte elaborata e praticata da Reinhard Lauth. È doveroso e giusto plaudire all'iniziativa del curatore del testo Claudio Cesa, che ha colto e corrisposto all'esigenza, da vario tempo sentita, di presentare in Italia il pensiero trascendentale di Lauth, editore della *Gesamtausgabe* fichtiana per l'Accademia bavarese delle Scienze e animatore della Scuola di Monaco.